

Una nuova collana per la gioventù

Alle fate nel palazzo dei sogni si mischiano tartarughe elettroniche

Le avventure di Caterina per i più piccoli e la fantascienza fiabesca per i grandicelli - Un libro scritto e illustrato da bambini della scuola elementare di S. Gersolè - La versione per ragazzi di un'opera ormai classica



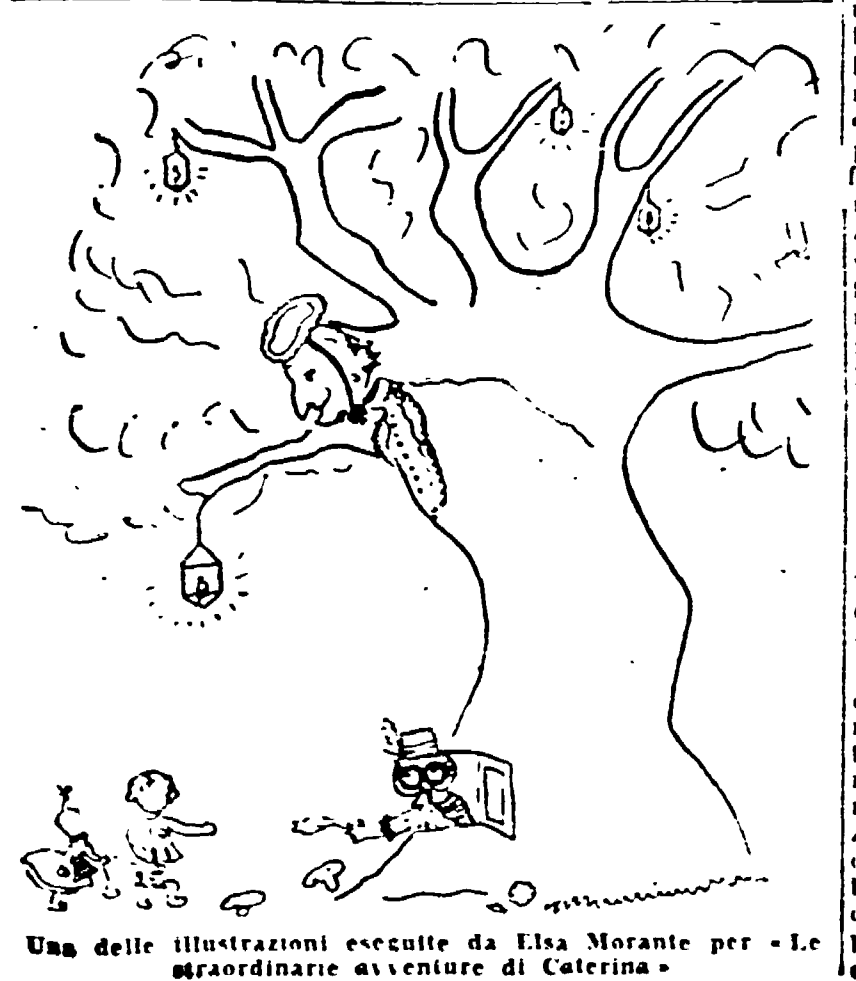
Uno dei disegni eseguiti dai scolari che illustrano «I quaderni di S. Gersolè», così un bambino vede il Barone di Munchausen

C'è chi dice che i libri per i bambini, i ragazzi, debbono essere fatti su misura, apposta per loro; c'è chi sostiene invece che la letteratura infantile non ha ragione d'essere e che si tratta semplicemente di scegliere, tra i libri belli scritti per tutti, quelli più adatti alla sensibilità e alla mentalità dei giovani lettori. È una vecchia «disputa», su cui si sarebbe ancora molto da dire e in cui non si dovrebbero prendere posizioni assolute né dall'una né dall'altra parte: perché se a seguire il primo sistema c'è il pericolo di ridurre anche le cose più grandi a misure eccessivamente piccole e di cadere nello sdolcinato, nel melencolo o nello sciallo, può accadere, attardandosi troppo rigidamente al secondo, di non tenere abbastanza conto delle esigenze reali di determinate età.

Un dilemma già risolto

Ma quando si guardano e si leggono i quattro libri della nuova «Collana per la Gioventù» della Casa Editrice Einaudi, si ha l'impressione che il dilemma qui non si ponga neanche perché è stato brillantemente risolto in partenza. Uno — quello di Calvino — è in realtà un libro per tutti, che l'autore stesso ha ridotto per ragazzi togliendone le parti meno adatte; due sono dovuti alla penna d'una scrittrice e d'uno scrittore illustri (Elsa Morante e Giovanni Arpinori); il quarto poi è scritto e illustrato da bambini tra gli otto e i dodici anni, gli scolari della maestra Mallo-ni dell'ormai celebre villaggio di San Gersolè. E se nelle prime parti la fantasia, assicurata al livello dell'arte, diventa educatrice e liberatrice nell'ultimo è la realtà che assume un valore artistico e al tempo stesso educativo per il modo assolutamente sincero, onesto e privo d'ogni retorica con cui è espressa.

Ognuno dei quattro libri



Una delle illustrazioni eseguite da Elsa Morante per «Le straordinarie avventure di Caterina»

era stato uno scolaro, e anzi era arrivato fino alla prima ginnasiale; ma una mattina decise di non andare a scuola, e si mise a fare il brigante; che miracolo! in un attimo, nel ritrovamento di Bellissima sotto le vesti di Grigia, la cameriera della Regina delle Fate; e che dolcezza sfumata (appena appena) di malinconia al distacco, sia pure temporaneo, tra Caterina e il che si ritroveranno nel Palazzo dei Sogni il quale «non è altro che la riunione delle cose che tutti i bambini sognano durante la loro vita» in cui possono però abitare soltanto la notte perché «appena viene il giorno avanza un guardiano col bavero d'oro come ai Giardini Pubblici e grida: «Uscite! — Poi chiude i cancelli».

La grande città di P.R.E.S.T.O.

«Bisognerebbe lasciare questa città e cercare un posto dove si sta meglio», dice una sera un povero padre di sette figli, ragionando con la moglie delle difficoltà familiari. E il maggiore di questi, il decenne Rafè — protagonista del bel racconto di Arpinori *Rafè e Micropiede* (L. 1.500) parte alla ricerca di questo «posto dove si sta meglio».

Nel misterioso palazzo del mago Mechano — che «ha già inventato quasi tutto, tranne la macchina per tagliare il burro — riceve in dono dall'ultima delle maghe ancora viventi, la maga Endecadeica, la tartaruga elettronica Micropiede che lo accompagnerà nel suo viaggio.



Il robot di Macri e Micropiede

Subito i due incontrano Ventimiliardi, bambino non ancora nato, che li fa girare tutta la notte alla ricerca di una coppia di genitori di suo gusto. Arrivano poi alla grande città di P.R.E.S.T.O. Nel «Diario di un anno» di Franco, come in quello di Silvano e di Mauro, vediamo narrare con estrema vivacità linguistica e straordinaria vivacità di osservazio-

ne le normali vicende del villaggio; il taglio del fieno, la raccolta delle ghiande, la caccia alla lepre, l'uccisione del maiale, e i giuochi e le corse e le burle e gli aquiloni. Tra i personaggi occupano gran posto gli animali, il topolino furbo, il vitellino sciolto, la serpe moribonda, il rospo, la pecora smarrita, la civetta; e un posto particolare è dato ad avvenimenti inconsueti come l'incendio del bosco, la bicicletta sparita, la zita a Firenze, una operazione di appendimento.

In «Le mie cugine», Giovanni racconta con attenzione a volte tenera a volte leggermente stizzita le prodezze di due piccole cugine, e nella «Storia di Gim» Ferruccio narra, senza sentimentalismi, con un realismo che definirei virile la vita di un cane da quando, cucciolo, mangia bambole e scarpe e combina ogni sorta di guai al momento in cui, mentre sta diventando un bravo cane da caccia, viene abbattuto per sbaglio da una fucilata.

Arrivano infine al paese di Spertimento, pieno d'astrolabi e di campane di missili dove, attraverso il grande telescopio, Rafè vede prima i grandi spazi stellati, poi il corteo di casa sua dove i fratelli giocano a mosca cieca. «Hanno già le maghe di Luna — si disse Rafè — l'estate è finita, devo sbrigarmi se voglio tornare a casa». Un po' per stanchezza e un po' per nostalgia s'addormenta e sogna la sua casa e «a Rafè che sognava sotto l'albero quello quasi pareva il posto dove si sta meglio».

Argutamente avventuroso e delicatamente simbolico, in equilibrio sul confine tra fiaba e fantascienza, il libro di Arpinori incanta senza dubbio i ragazzi dai nove ai tredici anni.

I *Quaderni di San Gersolè* (L. 2.500) sono completamente diversi da quei *Diari di San Gersolè* pubblicati anni or sono, anche se hanno la stessa origine e lo stesso spirito, scritti e illustrati da bambini di terza, quarta e quinta elementare sono — come dice Calvino nella prefazione — la «creatura corale di tutto un paese».

Il vertebrato ragionevole

Ci sono nel racconto tutti gli elementi capaci di appassionare un giovinetto dai tredici ai sedici anni. C'è la vaga cornice fiabesca nella vita aerea di Cosimo nel «l'universo di Ima» di Ombrino, nei suoi viaggi da un albero all'altro e in quella sua scomparsa nel cielo attecchito alla corda d'una mongolfiera di passaggio. C'è l'avventuroso, non tanto nell'incontro con Gian del Brugh (quel povero brigante, terrore del paese, che, preso dalla passione per la lettura, imbecillisce e si fa prendere e finisce impiccato) quanto nella zuffa tra i carbonari e i pirati e soprattutto nella partecipazione di Cosimo alle vicende dello esercito Repubblicano francese e dell'Armata Napoleonica. C'è una sfumatura di tenero sentimento nei suoi incontri con la spregiudicata e bizzosa marchesa di Ondariva, Viola, che cavalcava attraverso i boschi su un cavallo bianco suonando il corno, e nei suoi rapporti con Ursula, appartenente a una colonia di spagnoli esiliati che, non avendo il permesso di risiedere su terra straniera, sono costretti a vivere sui platani della vicina Oliva bassa; e soprattutto nell'affetto per la madre, quella Generalissima di origine prussiana che segue col canonicale le evoluzioni del figlio sugli alberi e gli fa i segnali con le bandierine, e che gli assiste teneramente, quando sta per morire, pur

rimanendo su un ramo pressoché a vista. E c'è infine una forte vena satirica nei suoi rapporti con gli altri nobili, nel suo incontro con Napoleone e col principe Andri, nei titoli dei periodi che, invecchiato e un po' ammalato (ma «come può ammalare uno che è stato malato sempre?» dice la gente) si mette a scrivere e appendere qua e là: «Il monarca dei bipedi», «Il vertebrato ragionevole».

Non è un caso che, mentre si sembra assurdo voler cercare a ogni costo in quest'opera un significato simbolico, una tesi qualsiasi, Einaudi stia affascinante, studiatamente narrata da un vero scrittore, capace di sfidare la curiosità e la riflessione, e proprio per questo educativa.

Ma Marichesi non è solo un vero scrittore, capace di sfidare la curiosità e la riflessione, e proprio per questo educativa.

Ma Marichesi non è solo un vero scrittore, capace di sfidare la curiosità e la riflessione, e proprio per questo educativa.

Incontro con Ciukrai poeta del cinema

Una vocazione nata durante la guerra - Ispirazione permanente la poetica del dolore - Con «Ballata del soldato» il cinema sovietico non è solo in ripresa: cammina per conto suo e corre

(Dal nostro corrispondente)

MOSCA, dicembre. Grigori Ciukrai, «Grisia», è un uomo alto più di un metro e ottanta, ha chiome ampie e nere, due spalle da atleta, una voce da basso russo e due mani potenti che quando parla, prima o poi, partono verso l'alto e tirano giù, sbattendoli sulla tavola, tutti gli argomenti che vuole. Gli occhi di Ciukrai sono profondi, di un bel nero ucraino, ardenti. Un che di meridionale e pallido di timido e prepotente, è in lui, delinea una personalità tutta sbalzata in fuori.

La vocazione del cinema, in Ciukrai, nacque durante la guerra. Tra le macerie di Karkov distrutta Grisia incominciò col piede in un libro, un manuale di regia, e fu il suo primo incontro con il mondo degli immagini. Da allora, l'ex soldato, ferito innumerevoli volte, si è legato al cinema, alle sue traversie, alle sue fortune. Allieva di Donskoi, suoi maestri sono Ducevko e Serebrenko: sua ispirazione permanente la poetica del dolore, verrebbe da dire, quella di scrivere del «tutto», tanto i suoi personaggi appaiono calati, non come smarrite foglie secche ma da dimessi eroi, nei traver dilemmi tra amore e guerra, tra gioia di vivere e dovere di morire.

Esploratori isolati nell'isola di Papua

PARIGI, 24. — La spedizione francese diretta da Pierre-Dominique Gasseau, che sta esplorando una catena di montagne sconosciute nell'isola di Papua (Nuova Guinea) ha riferito, di essere riuscita ad attraversare la barriera rocciosa alla altezza di 3500 metri. Un dispaccio telegrafico giunto ieri a Parigi dice che le condizioni del tempo sono pessime e che i portatori hanno perduto la via. Tutti i membri della spedizione soffrono di esaurimento e si spera nella possibilità di rifornimenti con l'arrivo nella località più vicina. Spera di raggiungere l'isola per la fine di gennaio.

Gasseau intende spingersi più tardi verso nord, in zona disabitata. Spera di raggiungere l'isola per la fine di gennaio.

La spedizione, che lasciò Parigi il 26 agosto, è sotto il patronato del ministro francese degli Affari Culturali, André Malraux, e dell'alto commissario per la gioventù e lo sport, Maurice Heitzog. La spedizione è composta da 12 persone, tra cui 10 portatori e 2 esploratori.

Esploratori sperano di raggiungere il punto di collegamento tra il fiume Idenburg e il fiume Elandan, attraverso la barriera montagnosa centrale.

co mosso da un fondo culturale mai esaurito, oggi Ciukrai ha dato alla luce «La ballata del soldato», un'opera che è già fuori da «sintomi», è già poesia piena raccontata ad alta voce, con uno stile in cui c'è l'impronta di un artista maturo e il sostegno della più elevata tradizione del cinema mondiale.

L'incontro

Uno dei limiti, riconosciuti e criticati, del cinema sovietico di questi ultimi anni, era che la ripresa avveniva spesso sotto il segno di una talvolta involontaria, imitazione letteraria di esperienze neorealistiche o espressionistiche. Questo anno, con il «Destino di un uomo» di Bondarčuk, e ora, con la «Ballata del soldato», la parentesi è chiusa: il cinema sovietico non è più «in ripresa», ha già ripreso, cammina per conto suo e corre. Stanno attenti quelli del mestiere, in occidente, a non cadere, come altri per i razi, nell'equivoco di non accorgersene.

Non scriverò la «critica» al film di Ciukrai. Posso solo raccontare di averlo visto e di aver sentito nel vederlo la stessa emozione fisica che si prova assistendo a un «fatto» di cui filologicamente puoi ignorare tutto, ma che ti afferra e ti sconvolge. Se devo ricordare col ricordo a impressioni personali, dirò che alcuni momenti sofferiti davanti al terribile fatto di guerra, di «fatti» di «Luca della città» e di «Roma, città aperta», li ho rivissuti davanti ai continui flash di «Ballata del soldato». E' facile raccontare la storia di questo film: basti dire che è un amore raccontato su un soldato che non torna più, su una licenza-premio chiesta da un adolescente eroe per paura, che, invece della medaglia, vuole potersi andare per un paio di giorni a casa, a rievocare il letto della sua madre, di sua madre. Tutto qui.

I critici indagheranno sulla efficacia dei «nodi» della storia, criticeranno i mezzi con cui sono stati

affrontati i temi classici della poesia del dolore, dell'amore, della malinconia. A noi cronisti, resta intanto da registrare questo «fatto», non del costume o solo del cinema, ma della realtà sovietica di oggi, che è il ritorno di film come questi. I risultati artistici sono diversi, non tutti attingono i vertici della poesia: ma dall'ormai noto «Quando rotano le cigogne» al «Destino di un uomo», da «La casa in cui vivo», da «Crudeltà» a «Il sole splende per tutti», siamo sempre davanti a uno stesso «fatto», davanti al tentativo di risolvere drammi e conflitti dell'uomo contemporaneo, in poesia e non in oratoria. E' un fatto che, non più nelle intenzioni, ma nelle opere questa contrapposizione oggi sia caduta nel cinema sovietico: è un fatto che nascono opere che provano come non esista oratoria più efficace e diretta della poesia.

I giovani (e non tanto di età, che, anzi, spesso si tratta di meditati quarantenni), come Bondarčuk e Ciukrai, si trovano a raccogliere i frutti di un travaglio (come Caillet) e a rallegrarsi con il loro talento di artisti che trovano in un momento felice della storia della loro società, dimostrano di avere qualcosa da dire: e la dicono.

Nascono così opere che non sono più «prime», ma hanno tutta la freschezza, se volete, gli «arori» di lavori nei quali la fantasia lotta ancora col mestiere, e lo stile appreso dai maestri non è più un dogma, ma un sostegno per progredire. Nasce così, per esempio, il dramma e la poesia della guerra, come prigioniero, nel «Destino di un uomo»; e nella «Ballata del soldato», il dramma della guerra come puro distacco e dolore. Sul volto umano e terribile della guerra dei prigionieri e dei soldati in breve licenza, trincee e campi di battaglia sono sfondi, al centro è l'uomo con la sua tragedia personale. E' questo il volto più terribile della guerra, come deformazione sanguinaria della vita; un volto, dunque, segnato da lunghi pensieri additi, di stacchi attenti e di indifferenza immersi in un coro immenso e dolente. Nascono da questo ritrovamento dell'uomo nel caos della guerra, pagine di una vita amara, che spaziano dalle più semplici, connesse i linamenti della madre in immagini di biblico dolore, stampa la voglia disperata della morte fra gli occhi dei mutilati, il rimorso nel vergognoso pudore delle donne infedeli, evoca il dolore come componente fissa della vita dell'uomo in guerra. Questo è lo spirito della guerra: un dolore, pesante e lucido. Nel film di Ciukrai esso grava immobile su tutto il paesaggio, intride di sé ineluttabile e semplice, allo stato di puro sentimento, perfino i campi d'oro, che a centinaia di chilometri dal fronte sembrano morti.

Personaggio poetico

Il cinema sovietico oggi torna dunque a esprimersi in versi: ed è un fatto che non siano versi martelliani o odi barbare, ma semplici ritmi di un «epos» omerico e domestico, adatti al cinema. Questo è il cinema che l'uomo di oggi, che è l'uomo di qui, sa e non sa di esserlo. Il contadino russo di «Ballata del soldato», che è eroe e non lo sa, che preferisce il vernacolo del tetto della casa di sua madre all'inalberare una medaglia, che si sente fratello minore di tutti i soldati più vecchi di lui, che bacia sua madre come un bambino, è forse uno dei personaggi più poetici del cinema contemporaneo. I suoi occhi arari e semplici di «silenzio» protagonista di una dura favola del dolore moderno restano immersi in un mondo dentro cui lo terrà ristretto. E la struggente decisione di addio tra lui e sua madre non è meno suprema, nella consapevolezza dei perché gli uomini si dicono addio, delle tempestose rinunce e decisioni dei più alti personaggi della letteratura russa, dei tormentati intellettuali di Tolstoj ai traci contadini a cavallo di Bab-el e Sciockov.

Super liberare nel racconto le idee e i sentimenti del tempo, fu la grandezza dei grandi narratori russi dell'800 e dei maestri del cinema sovietico. Nella stessa scienza poetica e la forza del nuovo giovane maestro, Grigori Ciukrai.

Cinema e teatro per Sophie



PARIGI — Sophie Grimaldi è la sorella di Sophie Desmaret ed il suo sogno è di assomigliarle. Ha appena terminato di girare il film «Il dialogo delle Carmelitane» a fianco di Alida Valli e Jeanne Moreau e continua in teatro il grande successo dell'anno «Les portes claquent» a fianco di Jean Claude Braly

idee del tempo e dello spazio

Cittadini al volante

Gli anti-... cittadini al volante, gli automobilisti sono uomini di buona volontà? Questi giorni natalizi passeranno alla parola storia come il tempo in cui il nuovo codice della strada è stato superato, e il traffico se non prendeva, c'è anche una sorta di gusto e di gioia: come i bambini che giocano a mosca cieca, così gli adulti si divertono a farla in barba al vizile che zira la schiena, mentre il fischietto sempre più fievole, si contrappone ai suoni del «claxon» (anche se ha rotto in questi giorni la cordina del silenzio e mai sono apparsi tanto anonimi signori zampognari, a Roma ad esempio, come ora che si agitano tra le strade assordanti, ignoranti e surreali).

Le macchine pare rivelino di possedere un temperamento, o meglio di essere regolate più dall'istinto burlesco e capriccioso dei loro guidatori che dalle leggi della propulsione e del freno, contenendo ai pedoni ogni centimetro di strada, stru-

sciando le ruote ai loro pantaloni. Povero codice della strada.

Che succederà tra un anno o due? C'è nei pedoni come l'attesa di una prossima rinascita quando la circolazione stradale aumenterà al punto da rendere obbligatorio grandi zone proibite al traffico nei centri delle grandi città, e tutti torneranno pedoni. Quasi che, costoro, nascano a prevalere la misura delle cose e l'ordine naturale delle vecchie strade destinate al massimo alle carrozze e alle biciclette.

L'ultimo libro di Calvino, «Il cavaliere inesistente» pare riflettere e trasferire nel fantastico Medio Evo dei paladini di Carlo Mazza questa assurda e insieme questa «codice reale» che consente di passare attraverso i vari ostacoli del traffico Calvino immagina che gli assalti delle schiere contrapposte dei cavalieri, tutti avvolti nell'armatura di ferro — loro e i cavalli — venissero regolati da un ordine non scritto capace di conservare la loro immunità più efficacemente delle regole cavalleresche.

Ma la più bella trovata di quest'immaginazione inedita di battaglia medievale è quella che istituisce il corpo franco degli interpreti, incaricati, sul terreno, di tradurre ai singoli cavalieri gli ordini che giungono dai loro diretti avversari in una lingua sconosciuta. Gli interpreti traducono l'insulto, e ne restituiscono uno più sanzuino, ritardato, al destinatario. Ma sanzu non si spazze. E anche questa è stretta attualità. Ci si insulta, ci si insulta — l'interprete è poi il coro di risate degli astanti — ma per fortuna tutto rimane quieto, dopodiché ciascuno riparte solitario e si riassume nel caos del traffico.